

Titolo: E disse

Autore: Erri De Luca

E disse parla della storia di Mosé –primo alpinista della Storia – che sale sul monte Sinai per avere il faticoso incontro con Dio, forgiare l’Alleanza e ricevere le Tavole della Legge.

Il romanzo inizia proprio quando si trova sul monte, dove salirà per tre volte, la prima a piedi nudi, e incontra le fiamme che sono la manifestazione di Dio. Comincia così il suo incontro che lo porterà a seguire il suo destino, ovvero guidare il popolo di Israele **verso la Terra Promessa**.

Ma lì sul monte si consuma un dialogo ben preciso tra Mosè, uno dei Padri dell’Umanità, e il Divino. Tramite le fiamme Mosè capisce che Dio crea e disfa, benedice e annulla, **in** un processo continuo che è la Creazione. E da esse scaturiscono le sillabe e poi parole che verranno iscritte sulla pietra dell’alleanza. E il popolo, appena liberato, come sappiamo dalla Bibbia al momento si identifica con esse: *“Faremo e ascolteremo”*, dicono. Mentre le donne, parte importante di questo disegno, **guardano con tenerezza** gli uomini commossi e agitati.

Le Leggi infatti si rivolgono, in antico ebraico, a un Tu maschile, come se, almeno a quel tempo, solo gli uomini avessero bisogno di esse.

De Luca non è la prima volta che pubblica un romanzo ponendo la narrativa al servizio della religione, o per meglio dire della spiritualità. Perché Mosè è uno dei suoi fondatori.

Il personaggio di Mosè, umano, **si mischia in qualche modo con il Divino**. Come tutti i Santi e Profeti si sente un po’ a disagio tra la gente comune, infatti com’è scritto: *“Andava per desiderio di staccarsi dal campo, dalle voci, saliva per allontanamento”*.

Mentre l’uomo si vede nella fatica della salita, nella sofferenza ma anche nella sua grandezza, anche per ricordarci che il cammino spirituale, di evoluzione personale, deve essere **spontaneo e naturale come una camminata** in montagna, ma che non può esimersi da una forte volontà e il sacrificio di qualcosa che non ci serve più, da lasciare in basso.

D’altronde Mosè – il cui nome non è mai pronunciato, così come Gesù non disse mai di se stesso Figlio di Dio – è uno dei “salvati”, ovvero uno di coloro che sono **scampati allo sterminio dei bambini ebrei** da parte del Faraone, ed in lui dunque si condensa tutta la forza di coloro che non ce l’hanno fatta.

Il personaggio biblico nel romanzo di De Luca **soffre di balbuzie**, ma non come difetto vocale, piuttosto per il sovraccarico di parole che deve esprimere. Ma infine “E disse”, con un titolo che condensa bene il concetto del “Verbo”, è un romanzo che **inneggia alla libertà e all’uomo**. Mentre, stilisticamente, rende Mosè un personaggio attuale anche se così lontano nel tempo, ma il tutto con una particolare grazia.

Questo anche grazie al fatto che De Luca ha studiato questo antico idioma, l’ebraico, fino a leggere i testi biblici **in lingua originale**. Da questi ha tradotto diverse parti e in questo libro, nella storia, si rifà direttamente ai testi che spesso trascrive, forse con alcuni errori, ma con altre parti più corrette. Ma la particolarità è che De Luca è uno studioso **autodidatta**, e proprio per questo ci dona una sua interpretazione della storia, attraverso le lenti di un narratore di qualità come lui.

Rispetto alla Bibbia, infatti, il Sacro qui prende una tonalità molto semplice, ma dona anche una sensazione **di grande dinamicità**. Gli eventi narrati sono vivi e diretti, come se l’autore fosse stato testimone oculare, lì presente.

